

LE FORME DELLA MEMORIA E I SUOI LUOGHI  
(progetto POF elaborato dalla professoressa Giosiana CARRARA)

**Riflessione sulla “Giornata di studio sull’8 settembre”**  
(Savona, Cinema-Teatro Astor, 2 ottobre 2003)

a cura di Serena FAVORINI, Serena MEISTRO ed Elisabetta SICCARDI  
( classe 5°C )

**PARTE PRIMA**

**“I QUARANTACINQUE GIORNI”**  
a cura di Serena FAVORINI

Il 25 Luglio, in seguito alla riunione del Gran Consiglio del fascismo, tenutasi nella notte precedente, Mussolini fu invitato da Vittorio Emanuele III a dare le dimissioni e venne poi arrestato dai carabinieri. Il re proclamò capo del governo il generale Badoglio, ex comandante delle Forze armate, al quale furono affiancati ministri che non fossero troppo coinvolti col fascismo. All’annuncio della caduta di Mussolini fecero seguito grandi manifestazioni popolari di esultanza. Il crollo del fascismo fu improvviso e inglorioso e ciò fu in parte giustificato dal discredito che il regime aveva accumulato specie negli anni di guerra. I più pensarono che con la fine del fascismo ci sarebbe stata nuovamente la pace, ma Badoglio confermò subito che la guerra sarebbe continuata a fianco dei tedeschi. Intanto cominciò, tuttavia, a trattare segretamente con gli anglo-americani in vista di una pace separata. Il periodo di tempo compreso fra formazione del governo Badoglio e l’annuncio dell’armistizio dell’8 settembre 1943 prese il nome di “periodo badogliano” o, più semplicemente, venne chiamato “i quarantacinque giorni”, indicativo della sua durata.

Durante il periodo badogliano il partito fascista venne liquidato, così come la Milizia, il Gran Consiglio e il Tribunale speciale; mentre vennero lasciate in vita le confederazioni sindacali fasciste, le quali vennero tuttavia amministrate da un esponente del partito socialista, uno del partito comunista e uno del partito democristiano. Badoglio chiuse un occhio rispetto all’attività del comitato dei partiti antifascisti, i quali operavano in clandestinità dalla loro soppressione ad opera della legge di PS del 6/11/1926; ma, così facendo, egli anticipò quella che sarebbe stata l’azione del Comitato di Liberazione Nazionale.

Dopo il colpo di stato, risultò però evidente che le intenzioni dei partiti erano differenti da quelle del re, infatti, mentre quest’ultimo voleva evitare che si scatenasse una rivoluzione, i primi, riuniti in un comitato nazionale, insistevano per la nascita di un governo di unità nazionale e per un’immediata e definitiva rottura con la Germania. Anche tra gli stessi partiti le opinioni erano però discordanti: mentre alcuni promettevano il proprio appoggio alla monarchia, altri propendevano per un progetto rivoluzionario; ciò nonostante tutti tendevano a riconoscersi in una forma politica di tipo democratico. Non bisogna però dimenticare il fatto che lo schema politico democratico, orientato verso il futuro, poteva contenere il pericolo della creazione di una democratizzazione soltanto di facciata, che avrebbe rischiato di lasciare in piedi il vecchio sistema di potere.

## I PARTITI

### **Il partito liberale**

Il partito liberale era un organismo erede del passato, con una forte vocazione restauratrice ed alimentato da tendenze conservatrici e monarchiche; il suo progetto coincideva infatti con un ritorno alla situazione precedente al 1922, prima dell'affermazione del fascismo. Questo progetto era del resto in perfetta sintonia con la sua concezione del fascismo, che appare riassunta nelle parole del filosofo e storico Benedetto Croce, il quale lo definisce una semplice parentesi nella storia d'Italia, una malattia che aveva aggredito un corpo sostanzialmente sano. Il partito liberale vedeva inoltre nella monarchia l'unica speranza per uscire dalla tragica situazione esistente, in quanto solo quest'ultima poteva avere accesso all'esercito.

### **La democrazia cristiana**

In comune con i liberali, i democristiani avevano il desiderio di ritornare alla vecchia struttura dello stato pre-fascista, ma l'elemento che caratterizzava il loro progetto era la formazione di uno stato a carattere cattolico. Essi volevano infatti riaffermare il cattolicesimo politico per tradurre, proprio sul piano della politica, gli spazi conquistati dall'Azione Cattolica con i Patti Lateranensi del 1929.

I democristiani furono inoltre sospinti dal grande impegno umano e sociale della Chiesa soprattutto nell'ultima fase della guerra. Questo impegno permise infatti alla Chiesa di uscire immune, a conflitto concluso, dalle accuse dovute al suo appoggio a Mussolini o ad altri gravi fatti come l'omissione di soccorso di papa Pio XII del 16 ottobre 1943, a causa della quale persero la vita più di mille ebrei.

Politicamente la loro preoccupazione fu di collocarsi al centro, mentre appariva evidente che la distanza dalla sinistra risultava più ambigua di quella dalla destra; verso la quale cercarono la linea della distinzione ma anche quella dell'assorbimento nei propri ranghi.

I democristiani aderirono come componente cattolica alla Cgil, seguendo le indicazioni di De Gasperi, per il quale risultava necessaria la loro presenza nel lavoro operaio organizzato. Diedero inoltre vita alle Acli (Associazioni Cattoliche dei Lavoratori Italiani) e alla Confederazione dei coltivatori diretti per fronteggiare la superiorità della sinistra nel lavoro operaio.

All'interno del partito si davano comunque delle divisioni, in quanto al sud era forte la pressione dei conservatori, mentre al nord esso partecipava alle tendenze innovatrici del Comitato di Liberazione dell'Alta Italia ed era presente nella guerra partigiana.

### **Il partito socialista**

Il partito socialista, che nacque ufficialmente a Genova nel 1892, era stato testimone di un impegno secolare di costruzione civile e sociale, ma, ciò nonostante –come scrive Vittorio Foa– analogamente al partito liberale, ebbe “la responsabilità di non aver impedito il fascismo”.

A conti fatti i socialisti apportarono alla Resistenza un contributo relativamente scarso, ma questo non impedì loro di ottenere l'inatteso successo alle elezioni del 1946; alla radice di questo risultato si trova sicuramente il bisogno di moderazione e di pace espresso dal partito nonché la relazione forte tra passato e presente che esso offriva.

## **Il partito comunista**

Fino ad allora, in Italia, era stato un partito di minore influenza, ma in occasione della guerra dimostrò un enorme sacrificio nella lotta anti-fascista grazie alle sue formazioni partigiane che raccolsero decine di migliaia di uomini e donne.

L'obiettivo ultimo del partito era la realizzazione di un rinnovamento totale della struttura sociale e politica, raggiungibile tramite una rivoluzione su modello russo. Tuttavia, considerate le difficili circostanze, i comunisti si dimostrarono meno intransigenti di altri e si prestarono a lavorare sulla situazione presente, rimandando la discussione sulla questione istituzionale a fine guerra e dichiarandosi disposti a collaborare con la monarchia, a patto che questa accettasse l'alleanza con il popolo.

## **Il partito d'azione**

Il partito d'azione ebbe vita molto breve, aperto nel 1942 durò solo fino al 1947. Esso nacque dalla convergenza di diverse tendenze democratiche, che avevano in comune la critica al centralismo statale causato dai vecchi partiti. Con la caduta del fascismo nel PdA confluirono anche gli ex appartenenti di Giustizia e Libertà, movimento fondato da Carlo Rosselli, che proponeva un nuovo liberalismo nella prospettiva dell'incontro con l'esperienza del movimento operaio.

Gli obiettivi del partito consistevano nell'operare una sintesi tra la giustizia e la libertà e nel dare vita ad un nuovo socialismo che si discostasse dal fatalismo marxista e che tenesse conto della libertà intesa come volontà del singolo. Gli azionisti consideravano necessaria una lotta di classe che potesse portare ad una rivoluzione. Essi perseguivano inoltre un rinnovamento del rapporto tra stato e mercato nel quale si dovesse considerare l'economia composta da due settori, separati ma interagenti: la gestione statale e l'iniziativa privata. Al suo interno si potevano riscontrare due diverse tendenze: una socialista ed una liberal-democratica. Nel suo complesso, il partito risultò in ogni caso fortemente antimonarchico. Sicuramente il suo punto debole può essere individuato nella sua scarsa influenza sulla popolazione, infatti, mentre riuscì a far presa sulle élites intellettuali, non si può dire altrettanto per quel che riguarda le masse e la piccola borghesia; fu proprio questo fatto a determinarne la fine nel 1947.

## **BIBLIOGRAFIA**

- Vittorio FOA, *Questo Novecento*, Einaudi, Torino 1996
- Federico CHABOD, *L'Italia contemporanea (1918-1948). Lezioni alla Sorbona*, Edindustria Editoriale, Roma 1961
- GIARDINA, SABBATUCCI, VIDOTTO, *Profili storici. Dal 1900 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2000, vol. III, tomo 2°

## PARTE SECONDA

# LA RESISTENZA

a cura di Serena MEISTRO e di Elisabetta SICCARDI (V°C)

### ARMISTIZIO ANNUNCIATO VIA RADIO L'8/9/1943 ALLE ORE 19.30

*“Il governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo alle forze alleate anglo - americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze anglo - americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi provenienza.”*

### SETTEMBRE '43: PRIMA E DOPO L'ARMISTIZIO

L'8 settembre 1943 l'Italia annuncia il suo armistizio. Andiamo a scoprire i fatti che si sono succeduti poco prima della dichiarazione del Generale Badoglio alla radio.

Nei due incontri tra gli anglo-americani ed il Generale Castellano, avvenuti il 19 ed il 31 agosto 1943 per discutere della resa dell'Italia, vi fu un inganno reciproco. Gli anglo-americani insistettero per la resa senza condizioni, infatti essi ritenevano di estrema importanza ottenere la collaborazione o almeno la neutralità italiana al momento dello sbarco a Salerno, perché quella che essi intendevano attuare era un'operazione diversiva, con poche forze, e non l'apertura di un secondo fronte - come tutti si aspettavano - che era stato previsto invece in Normandia. Il Generale Castellano sostenne che, dopo lo sbarco, il suo governo sarebbe stato pronto ad un rovesciamento dell'alleanza (l'Italia era legata alla Germania ed al Giappone dal Patto d'Acciaio) e ad un'attiva collaborazione nella lotta contro i tedeschi. Inoltre Castellano chiese un cambiamento di fronte (sbarcare a nord di Roma) e l'annuncio dell'armistizio a sbarco avvenuto. Queste istanze furono rifiutate dagli Alleati, che promisero però un alleggerimento delle condizioni dell'armistizio se ci fosse stata una collaborazione militare contro i tedeschi e accettarono la richiesta di Castellano di inviare una divisione aviotrasportata per aiutare gli italiani a mantenere il controllo di Roma. Gli anglo-americani ribadirono che lo sbarco sarebbe avvenuto a sud di Roma, e precisamente a Salerno, e che quindi gli italiani avrebbero dovuto proteggere con le loro sole forze la capitale fino all'arrivo degli Alleati. Castellano consegnò a Badoglio copia del verbale dei colloqui.

Il 1° settembre il governo italiano veniva a conoscenza dell'accordo; inoltre accettava che la scelta del giorno di dichiarazione del concluso armistizio rimanesse a discrezione degli Alleati e che lo sbarco principale avvenisse entro una o due settimane al massimo. Eisenhower, nello stesso giorno, informò il comando italiano che avrebbe inviato un enorme schieramento di truppe aeree nelle vicinanze di Roma, a condizione che le forze italiane avessero potuto controllare gli aeroporti.

Castellano il 3 settembre firmò a Cassibile la resa a nome del governo italiano. L'impreparazione dell'Italia fu scoperta soltanto nella notte del 7 settembre, quando arrivò in missione segreta a Roma il generale Taylor, comandante della divisione aviotrasportata che doveva essere paracadutata su

Roma. Taylor annunciò che il giorno X sarebbe stato l'indomani e chiese di ispezionare gli aeroporti. Il Generale Carboni insistette sulla necessità di rimandare o annullare l'operazione. Taylor, allibito per questo "voltafaccia", si fece portare a casa di Badoglio, che, apparso in vestaglia, si limitò a confermare le affermazioni di Carboni. Taylor costrinse Badoglio a inviare di persona ad Eisenhower la richiesta di annullare l'operazione. Nel suo messaggio Badoglio affermò: *" Dati cambiamenti e precipitare situazione esistenza forze tedesche nella zona di Roma non è più possibile accettare l'armistizio immediato dato che ciò porterà la capitale a essere occupata e il governo a essere sopraffatto dai tedeschi. Operazione Giant 2 non è più possibile dato che io non ho forze sufficienti per garantire gli aeroporti."*

Tutto ciò non servì a nulla. Era ormai certo che Eisenhower avrebbe annunciato alla radio, in serata, la firma dell'armistizio da parte dell'Italia e che avrebbe colto di sorpresa governo e militari, tutti impreparati all'evento e convinti che l'annuncio sarebbe stato il giorno 12.

La sera del 7, due ufficiali americani si presentarono segretamente nella capitale per concordare le comuni iniziative e tutti caddero dalle nuvole. Il generale Carboni, comandante della difesa di Roma e delegato a riceverli, era ad una festa; il capo di stato maggiore, generale Ambrosio, proprio quel giorno era a Torino per un trasloco; Badoglio era a letto dalle nove di sera; Roatta cenava in famiglia e per quei due ospiti annunciatissimi era a disposizione soltanto un colonnello che non parlava inglese ed un principesco banchetto con cui si sperava di addolcire la loro irritazione. Alla fine arrivò Carboni. Tutti andarono da Badoglio e lo svegliarono. Lui scese in vestaglia, supplicando che si rimandasse ogni cosa: in quelle condizioni infatti c'era il rischio d'un fallimento. Badoglio pregò i due americani affinché spedissero "per carità" ad Eisenhower un telegramma di proroga, almeno per salvare i loro paracadutisti. Il telegramma venne spedito e quella fu la prima delle sciagurate mosse del tragico balletto alla ricerca di una salvezza. Ma fin qui niente di nuovo.

Il re, durante la riunione del Consiglio della Corona, annunciò la firma dell'armistizio, ed ovviamente i ministri militari, che non ne erano a conoscenza, dichiararono le loro perplessità. A dire il vero, non ne sapeva nulla nessuno, ma ormai era troppo tardi per recriminare. Si sperava solo che Eisenhower accettasse la proroga, perché tutto dipendeva da quello.

Quando il giovane maggiore Marchesi rientrò, annunciando che Eisenhower aveva respinto ogni richiesta e che proprio in quel momento da Radio Algeri egli stava dando l'annuncio dell'armistizio ai militari, tutti persero la testa. Il sovrano e la famiglia passarono al Ministero della guerra, ritenuto più sicuro, altri li raggiunsero alla spicciolata, ma ci si dimenticò di avvisare i ministri e perfino quello degli Esteri, Guariglia, che venne abbandonato a Roma. Badoglio si recò alla radio a leggere il suo messaggio, aspettando pazientemente che finisse il programma di canzoni che era in onda da tempo...

Nella notte, accorse Roatta: affannato, comunicò che i tedeschi stavano attaccando ovunque e che bisognava lasciare immediatamente la capitale. Egli affermò che l'unica via ancora libera era la sella Tiburtina che porta a Pescara. Alle 4.50 del mattino del 9 settembre prese il via la carovana, con in testa l'auto del re e della regina, seguita da quella di Badoglio e del principe Umberto, che si vergognava della fuga e avrebbe voluto che almeno un Savoia restasse a Roma. Questo progetto non era affatto condiviso dal padre, che trascinò via il figlio. Seguirono valletti, cameriere, bagagli e autisti. Più tardi li seguirono duecento generali, nella speranza di imbarcarsi sulla "Baionetta" con il re. Si imbarcarono solo in 59 per raggiungere Brindisi, gli altri abbandonarono automobili e bagagli e pensarono soltanto a mettersi in salvo in qualche modo.

Su questa fuga così oscura resta ancora il mistero, ed inspiegabile risulta quella Tiburtina che, pur non dovendo essere controllata dai tedeschi, li vedeva invece transitare ininterrottamente. Le macchine reali furono fermate per ben tre volte dai tedeschi, ma ogni volta vennero poi lasciate proseguire. In ciascuna di queste situazioni, uno dei fuggitivi si affacciava ai finestrini e dichiarava: "Ufficiali generali". Bastava questo per passare. Si può sospettare che quel "trasferimento" fosse stato concordato con Kesselring. Si trattò forse della salvezza dei sovrani in cambio dell'abbandono di Roma?

Gli unici ordini emanati furono quelli del Ministero della Marina: si ordinava che l'intera flotta italiana dovesse rifugiarsi a Malta dove, insieme agli Alleati, si sarebbe preparato il contrattacco. Durante la fuga si perse la corazzata *Roma*, la nave ammiraglia. Per il resto fu il disordine assoluto.

Vorrei chiedere a quei "ragazzi del '43", che furono sorpresi in divisa dall'annuncio dell'armistizio, "cosa ti spinse a scegliere da che parte stare: il senso dell'onore, l'opportunismo o semplicemente il caso?". Questo vorrei chiedere a quei ragazzi di 60 anni fa, che dovettero compiere una scelta drammatica. E vorrei anche ascoltare le loro risposte sincere, non per dividerli in "buoni" e "cattivi", ma per capire le motivazioni che spinsero i ventenni di allora a schierarsi e combattere per una delle due Italie che, dopo l'8 settembre, furono divise da un solco di sangue. Perché, anche se abbiamo ascoltato per decenni sentenze e giudizi pronunciati con il senno di poi, per quei giovani sprovveduti, confusi, impreparati, la scelta fu tutt' altro che semplice. Quando ordinarono la ritirata, molti giovani del sud, che si trovavano a combattere sui fronti dell'Alta Italia, non poterono tornare a casa, visto che il paese era diviso in due, e così decisero di schierarsi o con i partigiani o con i "ragazzi di Salò" che rimasero fedeli al Duce.

Il 10 settembre a Roma, la prima città insorta, morì il primo combattente della Resistenza italiana: era un professore di liceo.

La Resistenza si può considerare come il risveglio da una sonnolenza popolare di lunga durata. E' significativo che i partigiani siano stati circa 230.000. Le scelte, all'inizio, possono essere casuali o di sopravvivenza, ma poi diventano scelte di campo in cui ciascuno decide della propria vita. Accanto alla Resistenza armata, occorre ricordare quella civile attiva e, all'interno di questa, il ruolo svolto dalle donne.

Lo storico Vittorio Foa, che militò in Giustizia e Libertà e che ha trascorso molti anni in carcere proprio a causa della sua fede politica, scrive: *"l'Italia era ridotta ad un'espressione geografica, il nostro futuro di nazione dipendeva da noi stessi, dalla nostra capacità nell'immediato di costruzione combattiva e democratica"*. E' sempre stato attribuito un ruolo quasi esclusivo alla Resistenza armata, ma ci sono altri aspetti assai importanti, secondo Foa, come la cultura di sinistra. Inoltre, all'interno della cosiddetta "zona grigia", neutrale e indifferente, vi sono state mille azioni diverse e larghe e crescenti aree di disponibilità verso l'avanguardia che combatteva. Solo recentemente è stata presa in considerazione la mole immensa di sofferenza e impegni attivi che si sono dati negli anni della Resistenza. Basti ricordare i 600.000 militari che vennero deportati e respinsero la proposta di collaborare con i nazisti, nonostante la difficile condizione in cui si trovavano. L'antifascismo, tranne che per la guerra di Spagna, ha pesato poco sulla politica internazionale, ma ha avuto grande influenza sul dopo-fascismo. Vi furono molte migliaia di esuli politici e migliaia di persone vennero mandate al confino. Del resto, la cospirazione conduceva inevitabilmente al carcere. A questo proposito, scrive De Luna in *Donne in oggetto*, che *"all'interno della condizione esistenziale degli antifascisti la prospettiva del carcere è un dato permanente"*. Tuttavia Foa, quando si chiede se c'erano all'epoca, in Italia, pochi o molti antifascisti attivi, risponde che, "a chi ne ha fatto parte, in Italia, sembravano una goccia nel mare".

## **SITUAZIONE GENERALE: L'ITALIA DIVISA**

L'Italia è divisa in due. Gli alleati sbarcano nella piana di Salerno, consolidano le loro posizioni e poi marciano su Napoli. Il 27 settembre Napoli insorge, così che il 1° ottobre, quando le truppe alleate entrano in città, questa è già stata liberata. E' una lotta sanguinosa e accanita, in seguito alla quale la guarnigione tedesca si arrende ai patrioti napoletani. Gli alleati si spingono fino alla "linea Gustav", che parte dal Garigliano, a nord di Napoli, e raggiunge l'Adriatico, a sud di Pescara. Segnano il passo e dal novembre/dicembre '43 al maggio '44 la situazione militare rimane

immobilizzata su questa linea. Al di sotto abbiamo la monarchia italiana, il regno del Sud. A nord c'è l'occupazione tedesca e la Repubblica Sociale Italiana, detta Repubblica di Salò.

Costituita da Mussolini, tenuta in vita dai tedeschi, dai "fascistissimi" e da quelli che, in generale, non vogliono accettare l'8 settembre, almeno nominalmente la RSI governa una parte d'Italia per molti mesi. La RSI tenta di riappropriarsi di alcune fantasie del fascismo delle origini, senza alcun risultato pratico fra le classi lavoratrici, lasciando dopo il '45, al limite, solo nostalgia. Per molti giovani che aderiscono alla RSI si tratta di una scelta sincera, ma è comunque difficile pensare a questo governo se non come a uno strumento di arruolamento forzato di soldati e lavoratori al servizio dei tedeschi.

In Italia c'è anche la guerra civile. I primi carri armati alleati entrano a Roma solamente il 4 giugno '44: sono passati quasi nove mesi dal settembre '43!

A sud c'è il governo del re: benché sotto il controllo alleato, qui non si ha una guerra partigiana e non ci sono veri e propri Comitati di Liberazione Nazionale (CLN). Le forze alleate si mettono in movimento dal maggio '44, quando marciano su Roma, entrano in città e poi si dirigono verso la Toscana. In agosto, Firenze viene liberata. Gli alleati giungono all'Appennino, dove sono collocate le difese tedesche: è la cosiddetta "linea gotica". A questo punto si ha un arresto dei combattimenti, che riprendono poi per tutto l'inverno '44/'45. E' soltanto nell'aprile '45 che gli alleati giungono in piena Val Padana.

Quindi, in questo periodo, si hanno tre Italie: Sud (alleati), centro (tedeschi fino all'estate '44), Nord (sino all'aprile '45 è terreno di lotta di partigiani e alleati contro tedeschi e fascisti). Lungo le due linee si combatte per mesi e ciò comporta continue distruzioni ed enormi sofferenze umane. Ma è importante valutare il peso di queste tre differenti esperienze di governo sulla politica italiana dopo il '45.

## **REGNO DEL SUD**

La linea a sud degli Appennini viene liberata dalle truppe alleate appena dopo gli armistizi, quindi nel novembre-dicembre 1943. Il governo del re inizialmente è a Brindisi, poi si trasferirà a Salerno quando questa città sarà liberata. Nel febbraio del 1944 la linea del fronte si sposta a favore degli alleati e raggiunge la linea delle province di Foggia e di Napoli, eccetto Pantelleria e Lampedusa. Questi nuovi territori, una volta liberati, passano immediatamente sotto la giurisdizione del governo italiano, controllato continuamente dagli Alleati.

Il 16 novembre del 1944 il re rinnova a Badoglio l'incarico di costituire un nuovo ministero in luogo del precedente.

Nel Regno del Sud non troviamo una vera e propria Resistenza. Si costituiscono dei Comitati di Liberazione Nazionale, ma sono ben diversi da quelli che si formeranno nel nord, dove i partigiani combatterono per due anni prima di sconfiggere definitivamente i tedeschi. Sia dal punto di vista politico sia dal punto di vista militare il Mezzogiorno non può conoscere il fenomeno partigiano.

La lotta fra i partiti si svolge in modo pressoché normale e in condizioni relativamente favorevoli. I partiti si limitano a discutere quale debba essere la forma di governo da assumere. Vi è una tendenza rivoluzionaria ed una contraria ad ogni cambiamento radicale. Figurano il partito comunista, il partito socialista, il partito d'azione, i liberali ed i democristiani. Il loro atteggiamento non è diverso da quello del nord, ma si tratta di una lotta di partiti e non di una guerra di resistenza. Questi partiti chiedono non solo l'abdicazione del re, ma anche la rinuncia del principe ereditario, Umberto di Savoia, e la trasmissione della carica di capo dello stato al giovanissimo principe di Napoli, Vittorio Emanuele, figlio di Umberto, sotto un consiglio di reggenza. Questa soluzione è spalleggiata anche da chi, come Benedetto Croce, tenta di mantenere un certo equilibrio con la monarchia; la sinistra, invece, direttamente non vuole neanche sentire nominare il sostantivo monarchia. Queste istanze vengono richieste il 28-29 gennaio 1944 durante il grande congresso dei partiti antifascisti, che rifiutano di collaborare con il governo fino a che il governo non accetti le

loro proposte. Intanto il governo Badoglio, esclusivamente composto da tecnici, come aveva richiesto il re dopo il 25 luglio, continua il suo lavoro.

Ed ecco la prima grande sorpresa: il governo Badoglio non era ancora stato ufficialmente e formalmente riconosciuto dalle potenze alleate, fino al 13 marzo 1944, quando l'U.R.S.S. lo riconosce e gli propone la ripresa delle relazioni diplomatiche. Gli Alleati, presi alla sprovvista, a loro volta riconoscono il governo Badoglio: ha così inizio il gioco del miglior offerente.

I partiti antifascisti chiedono un governo democratico, ma fino ad allora gli Alleati andavano dicendo che il problema doveva essere risolto dal governo italiano, visto che avevano firmato l'armistizio, perché loro non volevano disordini interni. Tuttavia, presi così alla sprovvista dai sovietici, per evitare che le simpatie ricadano tutte su questi ultimi, essi cambiano atteggiamento.

Si dà una seconda grande sorpresa: Togliatti, il nuovo capo del partito comunista, afferma che è necessario rinviare la questione monarchica al dopoguerra e costituire subito un governo con appoggio dei partiti democratici. Il 21 aprile 1944, sotto la presidenza del maresciallo Badoglio, si costituisce il primo governo di uomini politici soprannominato "governo dei sei partiti": ai gruppi politici che ho elencato sopra c'è da aggiungere un sesto, la Democrazia del lavoro, partito che non andrà mai oltre i confini di Firenze, ma che, alla fine del conflitto, si scioglierà. Questo partito si colloca fra due tendenze: quella radicale e quella social-riformista.

I partiti ottengono dal re, dopo la liberazione di Roma, l'impegno che egli trasmetta i suoi poteri al figlio Umberto, senza abdicare. La monarchia accetta di affidare il suo destino ad una consultazione popolare (il referendum), da tenersi appena finita la guerra. La crisi tra partiti e governo è perciò finita.

## **ITALIA CENTRALE: DA ROMA A FIRENZE**

Nella zona compresa fra la "linea Gustav" e la "linea gotica" i problemi sono ancora più complessi che al Sud. A Roma, già dal 9 settembre, è presente un centro di resistenza militare al comando del colonnello Montezemolo, che è in contatto con il governo del Sud e con lo Stato Maggiore e organizza e dirige numerose formazioni partigiane. Il CLN è formato da rappresentanti dei vari partiti. Si organizzano formazioni militari dipendenti da questo organismo.

Nei dintorni di Roma si verificano numerose azioni di guerriglia e sabotaggio, a cui fa inevitabilmente seguito la rappresaglia tedesca: basti ricordare l'attentato di via Rasella del 23 marzo '43, in cui vengono uccise 32 SS e, per rappresaglia, i tedeschi uccidono 335 italiani. Negli Abruzzi sono attive numerose bande di partigiani, fra cui quella della Maiella. A Roma c'è anche un'organizzazione militare dipendente dal governo Badoglio. Ma il governo del Sud non intende lasciarsi scavalcare dal CLN: ad esempio Bencivenga, che al momento della liberazione otterrà l'incarico del comando di Roma, non vuole essere tutelato dal CLN.

Assai significativo è il ruolo giocato dalla Santa Sede. Papa Pio XII è acclamato dalla folla come "defensor urbis" perché la città non ha subito danni nella lotta fra alleati e tedeschi. L'azione svolta dalla Chiesa è sicuramente importante: essa offre approvvigionamento e soccorsi alla popolazione e rifugio per coloro che sono perseguitati dai tedeschi. La situazione fa venire in mente il V° secolo, quando, in occasione delle ondate germaniche nell'impero romano, ha origine il potere politico della Chiesa romana. Ora infatti, da un giorno all'altro, Roma si trova senza monarchia, senza governo, per cui la popolazione guarda non tanto al CLN e ai partiti quanto all'azione del papato!

Tuttavia è necessario distinguere fra la situazione di Roma e quella di altre zone dell'Italia centrale, come l'Umbria e la Toscana. A Firenze, infatti, si ha la lotta per le strade fra partigiani e tedeschi e i partiti sono effettivamente in grado di esercitare la loro azione. Bisogna condurre la lotta fino in fondo per gettare le basi del futuro politico dell'Italia, che sarà democratico e comporterà un rinnovamento profondo delle istituzioni. Nell'agosto del '44, a Firenze, si ha un'insurrezione popolare, analoga a quella già avvenuta a Napoli ma che non si è invece avuta a Roma. Si dimostra in questo modo l'efficacia dell'azione italiana: se si riesce, prima dell'arrivo del

governo militare alleato, a creare un'amministrazione nominata dal CLN, questo organismo assumerà la qualità di rappresentante della democrazia italiana. Quindi, come si diceva prima, la differenza è profonda: non solo fra la situazione del centro e del Sud, ma anche fra quella di Firenze e quella di Roma. La storia di Firenze, del resto, già preannuncia gli avvenimenti dell'Alta Italia.

## **L'ITALIA DEL NORD**

L'Italia settentrionale è zona di gran lunga la più interessante. Infatti qui la resistenza si sviluppa in pieno. Per oltre un anno e mezzo, a partire dal settembre 1943 fino al 25 aprile 1945, il nord rimane sotto il domino tedesco, spalleggiato dai fascisti repubblicani di Salò.

Dopo l'autunno del 1943, ai partigiani si unisce l'azione delle forze regolari italiane. Il governo Badoglio, riconosciuto dagli Alleati come stato "cobelligerante", ottiene che alla guerra contro i tedeschi partecipino anche le truppe dell'esercito italiano regolare (Corpo italiano di liberazione). Cinque divisioni vengono messe a servizio, ma questo non a causa del governo, che avrebbe invece voluto partecipare con un numero maggiore di divisioni. Il fatto è che gli Alleati non desiderano un "eccessivo sforzo italiano".

Ad esprimere la volontà delle masse popolari sono gli scioperi operai, soprattutto il grande sciopero del 1° marzo. E' la prima volta che un fatto simile accade nell'Europa occupata dai Tedeschi: operai di Torino, Milano e di tutte le città più importanti del nord Italia disertano il lavoro per un'intera settimana.

Accanto ai partigiani, organizzati dapprima in "bande" e poi in divisioni e in brigate con un comando generale centrale, esistono i GAP, gruppi di azione patriottica, e le SAP, squadre d'azione patriottica. I primi si formano nel novembre 1943, per iniziativa comunista, nelle città, e svolgono attività di sabotaggio e attentati. Le seconde, sempre su iniziativa comunista, nascono nell'estate 1944 nelle campagne emiliane ed hanno uno scopo per lo più difensivo.

Qual è la composizione sociale della Resistenza? Essa non è monopolio esclusivo di una classe. Tutti gli strati sociali vi sono rappresentati: macchia, contadini, studenti, impiegati, professionisti, ecc. Un esempio può essere il CLN di Torino: i suoi membri vengono arrestati dalla polizia. L'episodio è ricordato come il processo Perotti. In aula si trovano affiancati un generale, un operaio, un professore universitario, alcuni avvocati, professionisti e ufficiali. La maggior parte di essi è stata poi fucilata.

L'esempio mette a fuoco il fatto che, mentre la borghesia illuminata continua la sua tradizione di impegno, è la prima volta che molti operai, ma soprattutto tanti contadini, partecipano di propria iniziativa ad una "rivoluzione". Esso indica la partecipazione attiva delle masse alla vita politica.

## **DIMENSIONE POLITICA DELLA RESISTENZA**

L'aspetto politico della resistenza è evidente fin dalle origini. Si sviluppano essenzialmente tre diversi tipi di formazioni: formazioni puramente militari (dopo l'8 settembre molti ufficiali e sottufficiali si recano insieme ai loro uomini in montagna e collina a combattere accanto ai partigiani); formazioni autonome; formazioni militari – politiche. Da ricordare è anche la "Franchi", guidata da Sogno, che svolge attività come il sabotaggio e la cui azione si estende alle grandi città dell'Italia settentrionale.

I due partiti che precedono gli altri e producono il maggior sforzo militare sono il partito comunista (le bande partigiane dipendenti da questo partito vengono chiamate "Garibaldi") e il partito d'azione ("da cui dipendono le bande partigiane "Giustizia e Libertà"). Svolgono un ruolo importante anche le bande democristiane e quelle socialiste (si veda il caso Matteotti). Le bande più numerose sono le Garibaldi, poi quelle Autonome e le Giustizia e Libertà. In ogni caso il rapporto

varia da regione a regione. Anche in questo frangente vediamo quindi come la Resistenza sia un fatto collettivo: abbraccia tutti i partiti, tutte le tendenze politiche antifasciste.

Quali sono gli obiettivi politici della Resistenza? Per rispondere a questa domanda si possono citare alcuni documenti. E' del settembre '43 un appello al popolo da parte del partito comunista, in cui si denuncia il fallimento delle vecchie classi politiche e si proclama la funzione rivoluzionaria del CLN. Risale al marzo '44 una circolare inviata ai sottoposti dal commissario politico dei partigiani del Partito d'Azione del secondo settore della provincia di Cuneo. In questa circolare si dice che: 1) occorre convincere i partigiani del fatto che essi sono soldati di un esercito nuovo e rivoluzionario, ossia l' "Esercito di Liberazione Nazionale"; 2) occorre spiegare che il CLN è il solo vero ed autentico governo nazionale nell'Italia invasa; 3) si rende necessario il compito di illustrare la fisionomia, i compiti e gli obiettivi dell'Esercito di Liberazione Nazionale. E' in atto un processo rivoluzionario che investe tutta la struttura politica e sociale dell'Italia, che avrà quindi un volto nuovo di nazione libera, democratica e civile. Qui l'accento rivoluzionario è nettamente marcato.

Lo stesso ordine di problemi si propone altrimenti per i liberali e i democristiani: entrambi vogliono la lotta militare contro i Tedeschi ed i fascisti, ma non vogliono una lotta "politica interna". Il loro ideale, soprattutto nei liberali, è estraneo ai partiti, rimane quello di formazioni puramente militari. Nel Nord i partigiani dovrebbero costituire la continuazione dell'Esercito regolare italiano. Per questo le formazioni politiche autonome appoggiano nel complesso il programma liberale e democristiano.

Da qui, due prese di posizioni differenti: da un lato vi sono coloro che danno alla Resistenza una impronta anche politicamente rivoluzionaria, dall'altro vi sono coloro che vogliono riconquistare la libertà, ma che politicamente accettano, seppure con riforme, la vecchia struttura dello stato.

A partire dal 1944, la lotta politico-rivoluzionaria subisce un calo, in quanto i partigiani hanno bisogno di negoziare con gli Alleati. Infatti occorrono armi da fuoco e soccorsi. Non bastano più gli attacchi sferrati contro i Tedeschi ed i fascisti per rubare loro armi, poiché nella primavera del '44 molti giovani si rifugiarono sulle montagne, andando ad aumentare il numero di partigiani, in seguito ad una chiamata alle armi da parte della Repubblica di Salò. Gli unici che sarebbero in grado di fornire armamenti sono gli Alleati, ma non sono disposti a farlo in qualunque caso.

A partire da questa situazione, si possono notare i diversi intenti tra Italiani ed Alleati: questi ultimi hanno attribuito fin dall'inizio un'importanza secondaria alla guerra italiana, contrariamente a quanto sperava Badoglio. Allo stesso modo hanno preferito che la Resistenza fosse composta da bande non troppo numerose e dalla limitatezza delle loro azioni di sabotaggio. Questo accade anche perché gli Alleati temono che le vicende italiane siano analoghe a quelle greche. Nel dicembre del '44 vi furono infatti scontri tra l'ELAS, cioè i partigiani greci, e le truppe britanniche.

Il 7 dicembre del '44, quattro delegati del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia firmano un patto a Roma con il generale Wilson. Questo patto istituisce un comando superiore partigiano, con a capo un generale dell'esercito italiano, il generale Cadorna. Nonostante ciò le discussioni sul comando unico e sui rapporti tra comando militare e CLNAI continuano. L'insieme delle formazioni partigiane viene chiamato Corpo dei Volontari della Libertà (CVL) ed ha come "capo" il generale Cadorna, al suo fianco vi sono Parri, del partito d'azione, e Longo, del partito comunista.

C'è un fatto da rimarcare nel comportamento degli Alleati: il 13 novembre del 1944 il maresciallo Alexander dirama delle istruzioni che sono un invito alla smobilitazione. L'effetto è disastroso: c'è da chiedersi come un partigiano che ha scelto la via della Resistenza possa tornarsene tranquillamente a casa a passare l'inverno, salvo tornare in seguito alla macchia! La linea di condotta rimane sempre la stessa: la Resistenza italiana non deve acquisire troppa importanza.

Il 26 dicembre 1944, il presidente del consiglio Bonomi firma, sempre a Roma, un accordo con il Comitato di liberazione dell'Alta Italia. Questo riconoscimento, da parte del governo, consente al Comitato di acquistare una fisionomia legale ed ufficiale.

I due accordi del 7 e del 26 dicembre consacrano ufficialmente l'organizzazione della Resistenza, tuttavia risultano frutto di un compromesso: il comitato rappresenta il solo governo legittimo, che è il governo di Roma.

## LA SITUAZIONE POLITICA AL MOMENTO DELLA COMPLETA LIBERAZIONE DEL TERRITORIO NAZIONALE

Nell'aprile '45, al momento della liberazione, le aspirazioni rivoluzionarie si dissolvono definitivamente (gli accordi del dicembre '44 segnano la vittoria del moderatismo).

All'arrivo degli alleati le città dell'Italia settentrionale sono già libere grazie ai partigiani. L'amministrazione passa nelle mani dei CLN, all'interno dei quali vi sono rappresentanti dei cinque partiti principali: liberale, democristiano, d'azione, socialista e comunista. Non si sa ancora quale sarà la loro forza elettorale, poiché sino ad ora hanno avuto soltanto forza militare. La ripartizione delle cariche pubbliche viene stabilita d'accordo, su un piede d'uguaglianza. Ma gli alleati installano un'amministrazione militare che controlla la vita pubblica.

Tutta l'Italia è ormai liberata: davanti a sé ha gli alleati e il governo Bonomi (che ha sede a Roma). Dopo un anno e mezzo il Nord si riunisce al centro e al Sud e appaiono in tutta la loro complessità le conseguenze morali e politiche della divisione. Abbiamo visto che il Sud, eccetto Napoli, non vive una vera e propria Resistenza. Roma vive la Resistenza ma i suoi legami con il governo sono stretti e continui, la liberazione non avviene con i partigiani (come a Genova, Torino, Milano, ecc.) ma con gli alleati e l'autorità principale è il Santo Padre. Da quasi un anno il governo regolare ha inoltre ripreso a funzionare così che la tradizione dello Stato riprende forza. Gli "uomini del Nord" trovano a Roma un ambiente che non è quello di Milano e Torino. E' difficile che un popolo, che è stato diviso per un anno e mezzo, possa rendersi conto di come si sia svolta la vita nell'altra parte. A segnalare questo disagio, compare, improvvisamente, il movimento dell' "Uomo qualunque". Si tratta di un gruppo, ostile alla politica dei CLN, che avrà enorme successo, ottenendo nelle elezioni del '46 ben 30 deputati. Tuttavia esso esprime, per lo più, la reazione della piccola e media borghesia dell'Italia "da Roma in giù" contro le esperienze e le aspirazioni del Nord, tanto che già alle elezioni dell'aprile '48 se ne verifica il crollo.

Quindi, ricapitolando, la situazione dell'Italia al momento della liberazione è questa: 1) forza militare degli alleati, che controllano il Paese e favoriscono gli elementi moderati, sicuramente non quelli rivoluzionari; 2) netta diversità di opinioni e atteggiamenti fra il Nord (e alcune regioni del Centro) e l'Italia centro-meridionale; 3) burocrazia: naturalmente conservatrice, col tempo essa esercita un influsso forse superiore a quello dei partiti, si tratta infatti di una forza politica enorme. Uno dei motivi del consenso accordato al fascismo era stato la sua durata, o meglio la sua apparenza di stabilità. Agli occhi del funzionario, lo Stato è un'entità a sé stante, al di sopra della lotta politica, per cui va salvaguardata ad ogni costo. La stessa cosa avviene ora: occorre rimettere in funzione l'ingranaggio statale, occorre tornare alla "normalità".

E' significativo il fatto che le discussioni per il nuovo governo fra il CLNAI e gli uomini politici di Roma durino un mese e mezzo... Vorrebbero porsi a capo del governo Nenni, per il partito socialista, e De Gasperi, per la democrazia cristiana. Si profila una soluzione che sembra il trionfo della Resistenza, ma che, in realtà, è solo un compromesso temporaneo: il nuovo capo del governo è Parri (uno dei tre capi del CVL, militante nel PdA), che resta in carica da giugno a novembre. Il 10 dicembre viene eletto De Gasperi. Dal 1° gennaio '46 il governo alleato ha restituito al governo italiano l'amministrazione del Nord. I prefetti ed i questori nominati dai CLN vengono invitati a trasformarsi in funzionari dello Stato. Molti di essi rifiutano di fare ciò e tornano gli organi di governo, gli uomini "di fiducia" del governo. Tuttavia, col referendum del 2 giugno '46 viene instaurata la Repubblica.

La Resistenza, politicamente, si conclude con il successo dei moderati, ma assume l'importantissimo significato di lotta popolare per la libertà. Come spartiacque, L'8 settembre costituisce un fondamentale spartiacque, in quanto ha segnato l'inizio di una storia nuova per l'Italia. Infatti, come significativamente ha detto Ciampi, l'attuale Presidente della Repubblica Italiana, *"senza la Resistenza, senza il Risorgimento, questo nostro paese sarebbe oggi peggiore. Non dimenticare è un comandamento"*.

## L'ITALIA DOPO LA GUERRA

Il 25 aprile del 1945 un'ondata di gioia percorre tutto il paese. E' il giorno della Liberazione, ma tutti quanti lo ricordano come il giorno della pace.

La resa ufficiale della Germania arriverà il 7 maggio. Hitler si è suicidato il 30 aprile, mentre Benito Mussolini è stato giustiziato due giorni prima. In Italia sono presenti ancora piccole sacche di guerra, ma il conflitto finalmente è finito. E' il momento della conferma dell'unità tra il nord ed il sud così a lungo cercata, in seguito a vicende storiche assai dissimili. Ma è anche il momento della ricomposizione degli affetti. Moltissimi non sanno ancora se i loro cari sono vivi o morti...solamente ora si può sapere e sperare.

Per molti la gioia per la pace è confusa con quella della Resistenza vittoriosa, con l'insurrezione delle grandi città del nord, con il fatto che quando gli Alleati arrivano a Milano, Torino e Genova, trovano le città già liberate. o

L'estate del 1945, per chi l' ha vissuta in Italia, è stata una grande estate. Ma la guerra continua in Asia. Nell'agosto si verifica un nuovo terribile fatto di morte. Per costringere i Giapponesi alla resa, gli americani lanciano due bombe atomiche su Hiroshima (6 agosto) e su Nagasaki (8 agosto). Una sola bomba, quella su Hiroshima, uccide centomila persone e impone ai sopravvissuti strazi senza fine. E' una bomba di tipo nuovo. Gli Italiani capiscono molto lentamente quello che è successo: al momento, di fronte al disastro del Pacifico avvenuto a danno degli USA a Pearl Harbor, molti credono che sia stato un atto di forza giustificabile. Soltanto in seguito si comprende che, in realtà, quel mostruoso eccidio era stato il mezzo tramite il quale gli americani avevano voluto mostrare ai russi la loro superiorità tecnologica e militare al fine di ridurne le richieste al tavolo della pace.

Al termine della guerra, l'Italia è in condizioni economiche miserevoli, è il momento in cui si fa necessario l'intervento della politica. Il bisogno di cambiare dà vita alla politica, che non è più l'espressione di uno solo ma finalmente aspira a diventare "cosa di tutti".

Sono questi i giorni del grande cinema italiano, di Visconti, De Sica e Rossellini. E' il periodo in cui una donna, Anna Magnani, è capace di esprimere, insieme, il dolore e la speranza, la miseria e la passione degli italiani.

## BIBLIOGRAFIA

- Federico CHABOD, *L'Italia contemporanea (1918-1948). Lezioni alla Sorbona*, Edindustria Editoriale, Roma 1961
- Vittorio FOA, *Questo Novecento*, Einaudi, Torino 1996
- Roberto BATTAGLIA, Giuseppe GARRITANO, *Breve storia della Resistenza italiana*, Editori Riuniti, Roma 1997
- Arrigo PETACCO, *Fu il caso o la rabbia, e i ragazzi del '43 si divisero in buoni e cattivi*, tratto da "Il Corriere della Sera", Martedì 2 settembre 2003
- Silvio BERTOLDI, *Re, ministri e generali, lo Stato in fuga*, tratto da "Il Corriere della Sera", Domenica 7 settembre 2003
- Loreto DI NUCCI, *Per il re o con Benito. Quei destini spezzati*, tratto da "Il Corriere della Sera", Martedì 2 settembre 2003
- Elena AGA-ROSSI, *Il doppio inganno al tavolo dell'armistizio*, tratto da "Il Corriere della Sera", Domenica 7 settembre 2003